

RAIMONDO STRASSOLDO

TEMI DI

SOCIOLOGIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

**La società globale
Ecologia delle potenze
La teoria dei confini**

**Prefazione di
UMBERTO GORI**



**QUADERNI
DELL'ISIG N. 5**

PREFAZIONE

Credo che l'A. di questo volume sia il secondo sociologo italiano dopo il Demarchi (che non a caso è stato il suo Maestro) ad avere accettato «di cimentarsi con le rischiose "incertezze" della politica» internazionale.

L'appello, con riferimento alla politica tout-court, era stato lanciato dal Sartori, oltre dieci anni fa, sulla «Rassegna Italiana di Sociologia». Ma per essere esatti e rispettosi della verità storica, devo dire che il Demarchi non aveva aspettato il «richiamo nella direzione opposta» del Sartori, perchè il suo saggio è precedente e risale addirittura - come ricorda Strassoldo - al 1966.

Ed è infatti da quell'anno che io presi contatto per la prima volta con il Prof. Demarchi, che poi sarebbe diventato il primo Direttore dell'ISIG. Neanche due anni dopo, nell'anno accademico 1968-69, mi fu affidato il primo insegnamento istituito in Italia di «Relazioni Internazionali».

La Facoltà era il «Cesare Alfieri» di Firenze; l'Istituto nel quale si andava ad inserire la nuova disciplina era quello di Scienza della Politica, diretto allora da Giovanni Sartori e, ora, dal sottoscritto.

Ho ricordato tutto questo perchè penso che ciò possa provare come io sia da lungo tempo sensibile alle esigenze ed ai punti di vista di chi vorrebbe accreditare una «Sociologia delle Relazioni Internazionali». La mia lunga collaborazione all'ISIG come consulente del Dipartimento internazionalistico ne è un'ulteriore conferma. Nello stesso tempo, però, quanto ho detto mostra anche la mia identificazione con quella che lo Strassoldo chiama la politologia delle R.I. Ed è a questo punto che, pur apprezzando la eccezionale serietà e preparazione dell'A. ritengo doveroso proporre dei «distinguo» che non hanno certamente lo scopo di indebolire le tesi espresse in questo libro, quanto piuttosto quello di contribuire ad una maggiore chiarezza in materia.

Da quanto verrò dicendo si capirà che sono sostanzialmente d'accordo con l'A., anche se divergo sulle etichette e, forse, su certe conclusioni pratiche.

Vediamo. In che cosa consiste la differenza fra scienza della politica e sociologia della politica? E, quindi, in che cosa si differenzerebbero le Relazioni Internazionali viste sub specie politologica e sub specie sociologica?

Per dirla con le parole di Bendix e di Lipset, «la scienza politica parte dallo Stato, e esamina come influenzi la società, laddove la sociologia politica parte dalla società ed esamina come essa eserciti influenza sullo Stato». Notissima è poi la distinzione (che va nello stesso senso) del Sartori, per il quale le variabili esplicative della prima si trasformano nelle variabili dipendenti dell'altra, e viceversa.

Ciò che è meno nota è la distinzione, sempre operata dallo studioso fiorentino, fra sociologia della politica e vera sociologia politica.

La prima non è che una partizione della sociologia, come - ad esempio - la sociologia del lavoro, la sociologia urbana, ecc. E, alla stregua delle altre

sociologie «particolari», anch'essa è evidentemente legittima in quanto strumento e insieme risultato di una necessaria - almeno in certi periodi di transizione - divisione del lavoro.

La seconda - la «vera sociologia politica» - non è che il superamento e la sintesi della scienza politica, da una parte, e della sociologia della politica, dall'altra.

Dicevo circa un decennio fa (Sulla Scienza della politica, in : «Futuribili», n. 29, Dic. 1970, p. 59) che «la verità è probabilmante questa: che «scienza politica» e «sociologia della politica» sono due tappe intermedie - ed in questa sia pure lunga provvisorietà si giustifica appieno la loro distinzione convenzionale - verso la studio integrato dei sistemi politico-sociali».

Oggi sono ancora più convinto della necessità di non dividere ulteriormente ciò che va unito. L'adozione della strategia di ricerca sistemica comune ai politologi ed ai sociologi più avvertiti (e lo Strassoldo è fra questi, come dimostrano tutte le sue pagine) postula l'esigenza di essere coerenti con le etichette. Non, quindi, «politologia o sociologia delle R.I., ma - semplicemente - «Relazioni Internazionali» (come già si chiama) o, forse, scienza o teoria delle R.I. Dico subito che la mia predilezione va per la dizione Teoria delle Relazioni Internazionali (dove per «teoria» intendo ovviamente teoria empirica).

Ciò non vuol dire che il titolo di questo volume non abbia una qualche giustificazione: esso è infatti il titolo di un libro scritto da un sociologo che ha, oltretutto, la necessità di far capire come la sociologia debba volgersi ormai sempre di più all'analisi dei grandi temi della vita «internazionale».

Questa esigenza di charezza implica però un passo indietro rispetto alla più felice denominazione di sociologia internazionale che da sempre individua l'Istituto di Gorizia. Come si vede, sono d'accordo con Raimondo Strassoldo sulla sostanza, anche perchè - con l'onestà intellettuale e morale che lo contraddistingue - egli riconosce ai politologi di avere aperto le Relazioni Internazionali a quei concetti, problemi e tematiche del lavoro che gli permettono di parlare - in una certa misura a ragione - di una «sociologizzazione» delle medesime.

Ciò che va messo in chiaro è che la visione politologica delle R.I. non è più dicotomica, come molti ancora credono. Il paradigma interpretativo dominante non è più, da tempo, quello relazionato al billard ball model. La politica estera non è più separata dalle variabili della politica interna. E i soggetti delle «Relazioni Internazionali» non sono mai stati esclusivamente i soggetti del Diritto Internazionale, come risulta chiaro dalla filosofia comportamentista o post-comportamentista dei suoi cultori e dalle teorie (linkage theory, decision-making theory, ecc.) che ne sono la conseguenza.

Inoltre, è da precisare che i concetti di confine, regione, integrazione transnazionale e così via - cari all'Autore dei saggi che qui vengono opportunamente riuniti - non sono di per sè «sociologici» piuttosto che «politologici».

Essi sono - direi - concetti tributari di un'impostazione «comportamentista» e/o «sistemica» e, come tali, concetti neutri per la distinzione di cui stiamo trattando.

Nelle pagine che seguono lo Strassoldo, con la sua adesione totale alla filosofia sistemica e quindi al principio della «causazione circolare» è in realtà molto più vicino a questa impostazione di quanto apparentemente non sembri. Per questa filosofia e per questo principio, infatti, le variabili esplicative debbono ormai essere ricercate in ambedue i campi tradizionali.

Il che equivale anche a dire che non può esistere - in questa materia - un sociologo senza preoccupazioni «politologiche», e viceversa.

Per quanto riguarda le conseguenze pratiche, infine, esse sono apprezzabili sul piano puramente universitario. Ma questo è un altro discorso, sul quale le divergenze fra politologi e sociologi portebbero render più profondo - e sarebbe un vero peccato - un disaccordo solo apparente che spero di avere chiarito.

Umberto Gori

*Firenze, Università degli Studi,
Novembre 1979.*

INDICE

Introduzione: sociologia e relazioni internazionali	pag. 1
<i>Ringraziamenti</i>	» 10

Parte I

LA SOCIETÀ GLOBALE

I. <i>Verso una sociologia globale</i>	» 13
1. Le relazioni internazionali e le ricerche sulla pace: linee evolutive	» 13
2. Il paradigma della società globale	» 19
3. Tradizione sociologica e società globale	» 22
II. <i>Temi di sociologia globale</i>	» 27
1. Il sistema internazionale come società di stati	» 27
2. La sociologia dei grandi gruppi	» 30
2.1. Stato e nazione	» 33
2.2. I gruppi etnici	» 37
2.3. Le classi	» 39
2.4. Le culture	» 40
3. La sociologia dello sviluppo	» 42
3.1. La teoria unilineare	» 42
3.2. Determinanti esterne dello sviluppo dei nuovi stati	» 43
3.3. Conseguenze della contraddizione: Nazionalismo «nativistico» e «rivoluzionario»	» 44
3.4. Realtà e teorie del sottosviluppo	» 45
3.5. Critica della sociologia dello sviluppo: economismo e stato-centrismo	» 48
4. La sociologia della guerra e della pace	» 52
5. Sociologia dell'integrazione	» 56
5.1. Il federalismo	» 57
5.2. Il «funzionalismo internazionale»	» 58
5.3. Il regionalismo e gli studi transnazionali	» 59
6. Nuove utopie	» 62
III. <i>Sociologia globale e teoria dei sistemi complessi ed aperti</i>	» 65
1. Introduzione	» 65
2. La concezione sistemica della società globale: J.W. Burton	» 67
3. Le anticipazioni di G. Simmel e gli sviluppi attuali	» 69
4. La teoria della <i>Weltgesellschaft</i> di N. Luhmann	» 72

Parte II

ECOLOGIA DELLE POTENZE

1. Introduzione	»	77
2. Ecologia e potenza	»	80
3. Concetti di spazio	»	87
4. Problemi spaziali nelle relazioni internazionali	»	94
5. La teoria delle relazioni internazionali	»	95
6. L'opzione antistatale	»	99
7. Spazio, territorio e ambiente: definizioni e paradigmi	»	102
8. Spazio, Distanza e Comunicazione	»	107
9. Territorio, Valori e Transazioni	»	111
10. Ambiente e Organizzazione	»	120
11. Aspetti internazionali della pianificazione urbana e regionale	»	126
12. Aspetti internazionali del controllo dell'ambiente	»	128
13. Conclusione	»	131

Parte III

LA TEORIA DEL CONFINE

1. Introduzione	»	135
2. Teoria dei confini e sociologia globale	»	138
3. La teoria dei confini: principi generali e contributi fondamentali	»	144
4. Intermezzo definitorio: confine, frontiera, periferia ed altri concetti	»	152
5. Il confine in alcune discipline	»	154
5.1. Geografia	»	155
5.2. Urbanistica	»	159
5.3. Storia	»	163
5.4. Psicologia	»	165
5.5. Etologia e socio-biologia	»	168
5.6. Antropologia ed etnologia	»	171
5.7. Sociologia	»	172
5.8. Scienza politica e relazioni internazionali	»	180
5.9. Teoria generale dei sistemi	»	188
6. La sociologia dei confini di G. de Greef e L. Mayhew	»	190
6.1. La «sociologie des frontières» di G. de Greef	»	191
6.2. la sociologia dei «boundaries» di L. Mayhew	»	192
6.3. Commento	»	195
7. Conclusioni		
7.1. Indicazioni metodologiche	»	198
7.2. Suggerimenti di ricerca ulteriore	»	201

Sociologia e relazioni internazionali

Tra le numerose tradizioni del pensiero sociologico c'è anche la *sociologia delle relazioni internazionali*. È una tradizione relativamente recente: tra i primi a parlarne, ed auspicarne lo sviluppo, fu lo stesso padre-fondatore dell'approccio «scientifico-behaviorista» alle relazioni internazionali, Quincy Wright, nel 1955. F. Gross vi dedicò uno studio nel 1960. Numerose riflessioni su questo tema si trovano anche in R. Aron, il più significativo esponente europeo della «scuola realista» (1963).

Il convegno di Evian dell'International Sociological Association ne fece uno dei due temi centrali (1966); e R. Angell, che già nella sua allocuzione presidenziale all'American Sociological Association aveva invitato a pensare l'umanità come un unico sistema sociale (1951), vi organizzò un'importante sessione dedicata alla sociologia empirica e sperimentale delle relazioni internazionali (1966). Questi lavori stimolarono l'interesse di Franco Demarchi, che, unico in Italia, vi dedicò un ampio saggio (1966), una rassegna bibliografica (1967) e un istituto di ricerca (1968).

Negli anni seguenti appare, nelle principali lingue scientifiche, più d'un manuale di «sociologia delle relazioni internazionali».⁽¹⁾

Sembra abbastanza da permettere l'affermazione che esiste dunque una disciplina sociologica dedicata allo studio di qualcosa che si chiama

1) Si afferma che il primo a parlare di «sociologia delle relazioni internazionali» sia stato M. Mauss, ma non siamo in grado di documentare la citazione. Di Q. Wright cfr. *The study of international relations*, Appleton-Century-Crofts, New York 1955. Di F. Gross cfr. *La sociologie des relations internationales: études et recherches*, in «Revue internationale des Sciences Sociales», v. XII, n. 2, 1960, pp. 295-302; anche, Idem, *Independence and interdependence in the field of sociology of international relations*, in «Revue Internationale de Sociologie», v. VII, n. 1, 1971. Di R. ARON, cfr. *Une sociologie des relations internationales*, in «Revue Française de Sociologie», v. IV, n. 3, 1963, pp. 307-320. Il testo del 1951 di R. ANGELL è *Sociology and the world crisis*, in «American Sociological Review», v. 16, Dec. 1951; quello del 1966, *The sociology of international relations, empirical and experimental studies*, in *Transactions of the Sixth World Congress of Sociology* (Evian 4-11 Sept. 1966), v. I, pp. 67-69, è ampiamente riassunto e commentato in F. DEMARCHI, *Il promettente avvio della sociologia internazionale*, in «Studi di Sociologia», v. V, n. 1, 1967. Il precedente lavoro del Demarchi è *Contributo a una sociologia della comunità internazionale*, in «Rivista di Sociologia», v. III, n. 9, 1966. Tra i manuali di sociologia delle relazioni internazionali cfr. ad es: M. MERLE, *Sociologie des relations internationales*, Dalloz, Paris 1976 (2ª ed.) pp. 480.

relazioni internazionali. Eppure nè la cultura generale nè la stessa comunità sociologica vi hanno prestato molta attenzione. Una scorsa ai manuali e trattati «standard» di sociologia dimostra facilmente l'assenza di capitoli dedicati a questa materia; nei testi più completi si può talvolta trovarne cenno nei capitoli dedicati ai conflitti, alla guerra o ai sistemi politici.

L'International Sociological Association non ospita più sessioni o sezioni dedicate alle relazioni internazionali, e nella stessa American Sociological Association è recentemente fallita l'iniziativa di fondarne una. Non consta che esistano corsi universitari con questo titolo, e una rassegna delle principali riviste di sociologia non potrà che confermare l'impressione: la sociologia delle relazioni internazionali è praticamente scomparsa. Ma è mai realmente esistita? Si è trattato di una falsa partenza, o di un vicolo chiuso? Quali le cause della sua improvvisa fioritura, tra il 1955 e il 1966, e del suo avvizzimento? O si è semplicemente trattato di una trasformazione di nomi, di etichette, di accenti?

A nostro avviso, la *sociologia* delle relazioni internazionali era solo un riflesso del successo che in quegli anni sembrava riscuotere la *politologia* delle RI. Era l'epoca in cui gli organi direttivi della politica culturale americana (fondazione Rockefeller e CIA incluse) stavano promuovendo un gran fervore di studi sui problemi dei conflitti, dei negoziati, della strategia, dell'integrazione, della pacificazione, della guerra, della modernizzazione e della «costruzione nazionale»; e in cui l'Unesco e altre organizzazioni internazionali promuovevano studi sul nazionalismo, gli stereotipi etnici, l'opinione pubblica internazionale, ecc. Ed erano tempi in cui la minaccia nucleare e la corsa agli armamenti convincevano scienziati di molti paesi e delle più diverse discipline ad occuparsi delle cause delle guerre e delle condizioni della pace. Era naturale che in questo momento d'entusiasmo per l'applicazione delle scienze sociali alla risoluzione dei massimi problemi dell'umanità anche i sociologi, o alcuni di essi, si sentissero chiamati a fare la loro parte; e come dalla scienza politica si era generata la scienza delle relazioni internazionali, così si sperò che la comunità dei sociologi fosse in grado di esprimere una sociologia delle relazioni internazionali. Ma così non fu, e forse fu un bene, perchè «sociologia delle relazioni internazionali» è un termine infelice. Esso pone l'accento su una pluralità di enti separati e distinti; e li identifica, del tutto scorrettamente, con le *nazioni*. Questo secondo problema è ben noto, e vi sono infinite trattazioni e precisazioni in tema di rapporti tra stato e nazione. Ma il primo è più sottile e forse subdolo. «Relazioni internazionali» indica una prospettiva *statocentrica* che oggi viene contestata sempre più duramente dagli stessi politologi⁽²⁾ e che dovrebbe essere espunta anche dalla tradizione sociologica.

Per sociologia delle relazioni internazionali si intendevano diverse cose. In una prospettiva più comtiana e «durkheimiana», si tendeva ad annettere entro i confini della sociologia l'intera scienza politica e quindi

2) Cfr. ad es. C.ALGER, *International relations*, in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, McMillan 1968; G.Kaufman, *Relazioni internazionali*, in F.DEMARCHI, A.ELLEN (cur), *Dizionario di sociologia*, Paoline, Roma 1976.

anche la sua branca internazionalistica, purchè rispettasse i canoni minimi dell'attività scientifica (logicità, sistematicità, riferimento empirico).⁽³⁾ Ma questa era una soluzione puramente nominalistica o se vogliamo «imperialistica», che non teneva abbastanza conto delle auto-identificazioni disciplinari degli autori così trattati, e che erano talvolta storici, o psicologi, o matematici, o economisti, o antropologi, oltre che politologi e filosofi della politica.

In seconda prospettiva, più tecnicistica, si restringeva la qualifica di sociologi agli studiosi che nel trattare le tematiche internazionalistiche facessero uso di apparati concettuali e metodologici tipici della sociologia.⁽⁴⁾ Questo criterio però, se poteva essere di qualche utilità al tempo del predominio della scuola «classica», diveniva sempre più impreciso man mano che, con la «rivoluzione behaviorista» o «quantitativa» o «scientifica» in politologia, si andava verso una completa omogeneizzazione dei metodi di ricerca nelle diverse scienze sociali. Oggi non è più sostenibile affermare che esse si differenziano sulla base delle diverse metodologie usate, anche se persistono diversità di preferenze e di accentuazioni.

Un terzo criterio definitorio si affidava a considerazioni più teoriche e sostantive, ed era proposto dagli studiosi di RI più vicini alla sociologia, come R. Aron;⁽⁵⁾ ma si ritrovava implicitamente in molti manuali della materia; ed è una concezione abbastanza vicina a quella della sociologia come una scienza del «fattore residuo», propria degli economisti, e scienza dell'«ambiente», propria dei politologi eastoniani. Essa postula la centralità di concetti come «stato» «potere» «sistema politico» «interesse nazionale» e «conflitto», e si chiede quali contributi la sociologia può dare alla comprensione di tali fenomeni. Ad esempio, la struttura socio-economico-culturale può essere concettualizzata come uno degli elementi della potenza nazionale; il «carattere nazionale» come uno dei fattori della leadership; o il conflitto tra gli stati può essere meglio compreso, gestito, e inquadrato in una più generale teoria del conflitto sociale. In altre parole qui il contributo sociologico è attivato, organizzato e interpretato sulla base di un paradigma teorico originale, diverso, non sociologico ma politologico, e modellato, nella sua essenza, da quella scuola «realistica» che riconosce in Machiavelli e Hobbes, piuttosto che in Locke e Rousseau, i propri padri fondatori. In questo quadro la sociologia può dare certamente contributi importanti, e di fatto è stata largamente utilizzata. Ma si tratta di servizi ancillari, incrementali, «normali» che non mettono in discussione il paradigma fondamentale dove lo stato-nazione rimane l'unità dominante, e il sistema internazionale una realtà minacciosa, conflittuale, «anarchica». In nome dell'empirismo metodologico e del «realismo» ontologico ci si accontenta di documentare ed interpretare l'esistente, rifiutando come dottrinale, utopica e idealistica ogni concezione alternativa, come quella della «comunità» internazionale o della «società mondiale».

3) A questa concezione si può ascrivere F. DEMARCHI, *Il promettente avvio*, cit.

4) Questa sembra la prospettiva di R. ANGELL, in op. cit. e anche, più recentemente, in *Peace on the march: transnational participation*, Van Nostrand Reinhold, New York 1969.

5) Oltre che nell'articolo citato, la tesi è sostenuta anche in *Guerre et paix entre les na-*

Se questo è tutto quanto si intende con il termine «sociologia delle relazioni internazionali», allora non v'è da rattristarsi troppo per il suo mancato decollo, nè risultano troppo misteriose le sue cause. Le relazioni tra i governi e gli stati-nazione sono affare squisitamente politico, ed è giusto che siano essenzialmente i politologi ad occuparsene; il contributo della sociologia sarà occasionale e settoriale, accanto a quello di ogni altra scienza sociale e non sociale.

Ma v'è un altro modo di affrontare la problematica. È una prospettiva che da un lato affonda le radici nell'idea antichissima dell'impero, dall'altra nella classica distinzione lockiana ed hegeliana tra società civile e organizzazione politica. È la concezione che vede nell'idea dello stato nazionale unitario un mito altrettanto rovinoso di quello della razza pura (F. Gross). È anche la concezione tipica dei sociologi ottocenteschi, da Comte a Marx a Spencer a Durkheim, che nello stato-nazione vedevano solo una tappa ed uno strumento per giungere all'unità del genere umano, attraverso la globalizzazione della civiltà europea, o civiltà per antonomasia.

Queste prospettive non furono mai abbandonate del tutto: ma, di fronte agli immani scontri nazionalistici ed ideologici della prima metà del ventesimo secolo, era inevitabile che assumessero i colori dell'utopia. Pacifisti, sostenitori del governo mondiale, federalisti internazionali, e più tardi, funzionalisti e regionalisti, molti continuavano a muoversi nelle linee della grande tradizione illuministico-positivista della sociologia ottocentesca. Ma si trattava di filosofi o giuristi o storici o economisti o professori di altre scienze sociali o naturali, o semplicemente uomini di buona volontà; mentre la sociologia, man mano che si istituzionalizzava nelle università, perdeva interesse per tali questioni. Tuttavia la visione della società globale o mondiale - mai del tutto spenta⁽⁶⁾ - da alcuni anni dà segni di nuova vitalità proprio nei più prestigiosi centri di studi internazionalistici.

Certo, dichiarazioni di simpatia per la visione globalistica non difettano, nei testi di RI. I «realisti» più rigorosi affermano che nulla, nelle loro teorie, si oppone in linea di principio allo sviluppo dell'umanità verso nuove forme superiori di integrazione;⁽⁷⁾ i compilatori di testi introduttivi solitamente concludono le loro fatiche con uno sguardo prospettico sui temi del futuro dell'umanità, del governo mondiale, del mondo unito, e simili; e gli «scientifici» o «comportamentisti», per la loro sensibilità ai fattori socio-economico-culturali sono ben coscienti della insufficienza di un approccio statocentrico. Ma si tratta di concetti che rimangono ai margini della grandi costruzioni teoriche, o sono pure espressioni di buoni sentimenti e di voti

tions, Calmann-Levy, Paris 1962, pp.15 e 29.

6) Nel 1966 sarà Wilbert Moore a pubblicare un articolo intitolato *Global sociology, the world as a singular system*, in «American Journal of Sociology», v.71, 1966, pp.475-482; nel 1975 A.Inkeles ha analizzato *The emerging social structure of the world*, in «World Politics», July 1975. Anche un altro prestigioso leader della sociologia mondiale, Alain Touraine, ha sostenuto qua e là che la sociologia deve detronizzare lo stato; ad es. in *La produzione della società*, Il Mulino, Bologna 1977, ed ha ripetuto il concetto al convegno mondiale dell'ISA a Uppsala, 1978.

7) Cit. in R.ANGELL, op. cit., p.4.

«società globale» ci sono arrivati, e con i mezzi propri, prima i politologi che i sociologi; la sociologia continua ad essere, in larghissima parte, una scienza delle realtà «interne», «nazionali», «domestiche». Le prospettive globalistiche ottocentesche sono dimenticate, salvo eccezioni. La più importante sopravvivenza di quell'epoca è probabilmente la dottrina dell'imperialismo, che, per quanto inadeguata fin dall'origine e non del tutto convincente neanche nelle sue riformulazioni contemporanee, ha senza dubbio il grosso merito di aver proposto un modello teorico unitario e non statocentrico, con cui si può analizzare la dinamica internazionale in termini analoghi a quelli usati per l'analisi delle singole società. In altre parole con la teoria dell'imperialismo si nega la diversità di principio tra società e sistema internazionale, tra politica interna ed estera, che costituisce uno dei postulati della tradizione «borghese», e si pongono invece dei principi esplicativi e dei modelli teorici di tipo socio-economico («strutturale») validi ad ogni livello di aggregazione sociale, dalla diade all'intera umanità. Non si tratta certo di una posizione del tutto nuova rispetto ai classici del pensiero socio-politico; l'importanza della teoria dell'imperialismo proviene, più che dai suoi meriti scientifici, dalla sua forza politica d'attrazione e diffusione e quindi dalla sua capacità di costituirsi in controparte dialettica per l'elaborazione di teorie più adeguate alla complessità del «sistema globale».

Alla teoria dell'imperialismo quindi va parte del merito della sociologizzazione delle RI. Ma, come si è visto, non sono mancati dei tentativi in questa direzione anche ad opera di più o meno isolati esponenti della sociologia «borghese»; e la teoria della «società mondiale» costituisce un importante tema di riflessione di uno dei principali rappresentanti della sociologia sistemico-funzionalista contemporanea, Niklas Luhmann.⁽¹⁰⁾

A questi orientamenti si ispirano anche i saggi che seguono, che appartengono chiaramente al versante della sociologia globale piuttosto che a quello delle relazioni internazionali, classicamente intese come disciplina politologica. Il primo («La società globale») intende offrire al lettore italiano una rapida ricognizione del campo, delle sue principali linee evolutive e delle sue problematiche centrali. Data la vastità e novità della materia, e le ovvie limitazioni di spazio e di altro genere, non è stato possibile attardarsi in analisi dettagliate nè in rigorismi formali; lo stile che ne risulta è necessariamente impressionistico e talvolta provocatorio piuttosto che trattatistico e didattico. L'apparato degli scritti eruditi - definizioni rigorose, distinzioni sottili, analisi filologiche della storia dei concetti, riferimenti bibliografici - è ridotto al minimo indispensabile. L'importante qui è identificare i principali temi della sociologia globale, e quindi fornire una prima, grossolana definizione del campo. Questi sono indicati ne: 1) il sistema internazionale come società di stati; 2) le relazioni tra i grandi gruppi;

10) N. LUHMANN, *Soziologische Aufklärung I*, Westdeutscher, Opladen 1970, e idem, *Soziologische Aufklärung 2*, Westdeutscher, Opladen 1975.

3) sviluppo, modernizzazione, imperialismo; 4) conflitti, guerra e pace; 5) integrazione transnazionale; 6) dottrine del nuovo ordine mondiale.

Come si vede, si tratta di temi *centrali* della teoria sociologica e/o di quella delle RI, e in buona parte *comuni* alle due tradizioni; il tentativo qui è di fonderle in un complesso disciplinare unitario, evidenziando le interdipendenze tra queste tematiche e la loro traducibilità dal linguaggio della sociologia a quello delle RI e viceversa. Crediamo che con queste operazioni molti nessi vengano alla luce e molte difficoltà si possano dissolvere. Questo nucleo centrale del saggio è preceduto a) da un cenno di storia delle due distinte tradizioni delle RI e della sociologia, per evidenziarne punti di contatto e suggerire alcune ipotesi sulle attuali tendenze alla convergenza, e seguito da b) una breve esposizione del pensiero di J.W. Burton e N. Luhmann, che sembrano oggi i più autorevoli rappresentanti delle tendenze rispettivamente alla «sociologizzazione» delle RI e alla «globalizzazione» della sociologia; ed è significativo che questa convergenza sia resa possibile dall'adozione, da parte di ambedue questi studiosi, di un approccio integralmente sistemico.

Il secondo e il terzo saggio affrontano temi molto più particolari, anche se affrontati con manovre piuttosto ampie e con larghi apporti interdisciplinari. Qui sono anche possibili maggiori cure formali e definitorie e gli approfondimenti bibliografici. Essi procedono dalle nozioni che il sistema globale, come ogni altro sistema 1) è innanzitutto un sistema fisico, composto da elementi materiali localizzati nello *spazio*; e, come ogni altro sistema, 2) è definito da *confini* che lo distinguono dall'ambiente. Il primo tema è abbastanza comune negli scritti di RI, i cui autori si diffondono spesso nell'analisi dei fattori geografici che condizionano il comportamento degli stati e degli altri attori internazionali. Vi sono state anzi scuole di pensiero che a tali fattori hanno assegnato un ruolo preminente: ad es. la *geopolitica*. Ma anche autori più recenti, come Deutsch, Herz, Russett, Boulding, e l'intera scuola del «regionalismo internazionale» hanno evidenziato le determinanti spaziali dei processi internazionali, e si è talvolta parlato, a questo proposito, di «ecologia politica».

Negli ultimi anni l'attenzione per gli aspetti spaziali e territoriali dei fenomeni politici è culminata in un testo-manifesto come quello curato da S. Rokkan, K.R. Cox e D.R. Reynolds, *Locational approaches to power and conflict* (Sage, 1974), con l'intitolazione a questo tema dell'intero decimo convegno dell'IPSA (Edimburgo, Agosto 1976) e con un libro di P. Claval *Espace et pouvoir* (1978). Questa vasta messe di contributi ha potuto essere presa in considerazione solo marginalmente in questo scritto, la cui prima stesura risale al 1975.

Il saggio si confronta con i più generali problemi concettuali e teorici che nascono dall'inclusione delle variabili fisiche nei modelli sociologici e politologici, e discute il ruolo della geografia tra le scienze sociali. Nella sua parte centrale propone un tripartizione dei fattori geografici nei concetti di *spazio*, di *territorio* e di *ambiente*, di cui si analizzano le analogie con parallele tripartizioni ormai classiche della teoria delle relazioni internazionali (ad opera ad es. di R. Aron) e nella teoria generale dei sistemi

sociali (ad opera ad es. di A.Kuhn). Sotto l'etichetta di «spazio» vengono riassunti i problemi relativi alla distanza e alla comunicazione tra attori internazionali; sotto quella di territorio, quelli che procedono dagli scambi di beni economici e dalla funzione del territorio come supporto ed elemento dei sistemi societari; sotto quella di ambiente, i problemi di organizzazione dei rapporti tra gli aspetti sociali e quelli fisici dei sistemi. Si tratta evidentemente ancora di una pre-teoria, di uno sforzo tassonomico e ordinatorio della fenomenologia della società globale, che non pretende certo al rango di modello teorico esplicativo; ma vi sono degli argomenti per giustificare un tale lavoro, e il saggio contiene anche - come la maggior parte degli scritti di RI - una discussione epistemologica sulle funzioni e le possibilità di una teoria delle RI.

Il terzo saggio si propone con tutta umiltà di colmare una lacuna già notata da uno studioso attento come N.Luhmann, il quale si è meravigliato che, stante l'indiscussa centralità del concetto di confine nell'approccio sistemico, ne manchi almeno nelle scienze sociali una discussione sistematica di ampiezza adeguata.⁽¹¹⁾ Invero nella letteratura di teoria generale dei sistemi (TGS), e proprio alle radici di essa, si trovano importanti saggi su questo tema ad opera di politologi come Deutsch, psicologi come Ruesch e Campbell, sociologi come Parsons; e nei trattati di TGS esso occupa un posto di grande rilievo; senza contare l'abbondantissimo materiale empirico e concettuale che sui confini è stato accumulato dalla geografia politica e sociale.

Inoltre, vi sono alcuni casi isolati di sociologi, come G.de Greef e L.Mayhew, ed antropologi come K.F.Barth, che hanno costruito modelli teorici complessi sul fondamento di questo concetto. Ma è anche vero che tutto ciò non è entrato a far parte della «saggezza tradizionale» della sociologia; il termine confine raramente trova posto nei dizionari e negli indici dei testi di questa disciplina, e ancor meno frequenti ne sono le discussioni sistematiche. Le ragioni di questo silenzio sembrano da individuarsi nella dominanza di un modello chiuso di sistema sociale; per converso è solo con l'affermarsi di un modello aperto, che configura la società come un sistema in continuo rapporto d'interdipendenza con il suo ambiente, che il concetto di confine assume un ruolo centrale. Impostato in tale prospettiva, decisamente sistemica, il saggio avanza *in limine* alcune proposte terminologiche, distinguendo tra confine, limite, frontiera, periferia, e concetti vicini; ricorda i contributi sociologici fondamentali alla teoria dei confini; e compie quindi una serie di escursioni nelle diverse scienze sociali e assimilate - geografia, urbanistica, storia, psicologia ed etologia, antropologia ed etnologia - in cerca di spunti utili ad un migliore inquadramento della problematica. Nella conclusione si offrono alcune riflessioni sulle implicazioni metodologiche ed epistemologiche della problematizzazione del concetto di confine, e alcune indicazioni sulle linee di ulteriore ricerca.

Dei tre saggi questo è senza dubbio il più lontano, nella sua base bi-

11) N.LUHMANN, *Soziologische Aufklärung I*, cit., p.142.

bliografica e nel suo impianto concettuale, dalle RI e dalla sociologia globale; in effetti è stato originariamente scritto (nel 1975) per un pubblico di sociologi e non di studiosi di RI. Ma le implicazioni della teoria dei confini per la teoria della società globale sono ovvie ed immediate. Basti ricordare che alcune delle proposte più innovative in tema di RI, come il concetto di «permeabilità» di Herz e di «penetrazione» di Rosenau, riguardano processi confinari; che a maestri indiscussi delle RI come K.W.Deutsch, B.Russett e J.W.Burton dobbiamo alcune delle più interessanti definizioni operative dei confini; e che le riflessioni di N.Luhmann in tema di confini e di società mondiale si sviluppano in reciproco riferimento dialettico. Infine il tema del confine costituisce il principale campo di ricerca empirica di almeno uno dei centri di studio dedicati alla sociologia delle relazioni internazionali; alla cui produzione rimandiamo per ulteriori discussioni del rapporto tra la problematica confinaria, quella sociologico-globale e quella internazionalistica.⁽¹²⁾

Qui però sembra opportuno concludere questa introduzione con alcune osservazioni terminologiche. Il titolo di questo volume è un omaggio al lavoro pionieristico di quanti hanno stimolato l'interesse dei sociologi per le relazioni internazionali; ed anche un segno di continuità con un altro volume della presente collana, dedicato ai «temi di sociologia delle relazioni etniche».⁽¹³⁾ Ma un titolo più rispondente alla prospettiva teorica qui seguita avrebbe dovuto suonare qualcosa come «temi di sociologia globale» o di «sociologia mondiale» o di «macrosociologia» o di «sociologia dei grandi gruppi» o simili. Ognuna di queste possibili alternative presenta tuttavia più rischi che vantaggi: al vantaggio di eliminare gli equivoci della focalizzazione sui rapporti tra stati corrispondeva il rischio di perdere ogni riferimento alla dimensione strettamente politica, che pure continua ad essere di primaria importanza anche nella nostra prospettiva. Inoltre, aggettivi come «globale» e «mondiale» hanno ancora denotazioni troppo varie e vaghe.⁽¹⁴⁾ Perciò ci è sembrato opportuno mantenere in copertina una dizione ormai tradizionale, e lavorare all'interno di questa tradizione per promuoverne lo sviluppo secondo le linee evolutive che attualmente sembrano più promettenti. Quanto alla dizione «sociologia internazionale» che si riscontra talora nella letteratura, essa sembra semplicemente una forma contratta di «sociologia delle relazioni internazionali». Così il Demarchi,

12) R.GUBERT, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972; VV.AA., *Confini e regioni. Le prospettive di sviluppo e di pace delle periferie*, Lint, Trieste 1973; G.KAUFMAN, *Il sistema globale*, Del Bianco, Udine 1974; R.STRASSOLDO, *The study of boundaries: a systems-oriented, multidisciplinary, bibliographical essay*, in «Jerusalem Journal of International Relations», v.2, n.3, Spring 1977.

13) A.M.BOILEAU, R.STRASSOLDO, E.SUSSI, *Temi di sociologia delle relazioni etniche*, Quaderno ISIG n.3, Gorizia 1975.

14) Il termine «globale» ha anche il significato di «completo, esaustivo» (come ad es. in «programma globale» «contestazione globale») che evidentemente è molto lontano da quel che si intende per «sociologia globale» o con «sistema globale». Il termine mondiale è spesso usato, nello stesso senso di internazionale, per indicare l'insieme delle singole realtà nazionali; ad esempio lo *Handbook of world sociology* non è che una collezione di saggi su alcune scuole sociologiche nazionali.

e più recentemente il Luard, usano indifferentemente le due forme.⁽¹⁵⁾ Essa non è adottata nel titolo del presente volume per la sua peculiare ambiguità, che neppure il decennale impegno dell'Istituto di Sociologia Internazionale è valso a dissipare: il termine «internazionale» infatti è troppo spesso usato, anche nella comunità sociologica, ad indicare il cosmopolitismo o diversa appartenenza nazionale dei collaboratori di libri, riviste o istituti, o la molteplicità delle aree nazionali di interesse,⁽¹⁶⁾ piuttosto che l'assunzione della società globale come unico ed unitario oggetto di studio.

15) E. LUARD, *Types of international society*, The Free Press, New York 1976.

16) Così la casa editrice Sage pubblica una collana di «international sociology» ed esiste la rivista «Sociologia internationalis»; le quali nulla hanno a che fare con lo studio della società globale, ma solo con la diversità delle appartenenze nazionali dei loro collaboratori.

Ringraziamenti

Colgo questa occasione per ringraziare il primo direttore dell'ISIG, professor Franco Demarchi, per avermi avviato su questa strada, il suo attuale presidente professor Silvano Pagura per avermi concesso la tranquillità necessaria per stendere questo volume, e tutti i colleghi dell'Istituto per l'assistenza prestatami. Ringrazio anche il Deutsches Akademisches Austauschdienst per avermi concesso la possibilità di studiare in Germania i contributi della sociologia tedesca su questi temi, e il prof. U. Gori per la sua preziosa opera di consulente del dipartimento internazionalistico dell'ISIG.

INDICE DEI NOMI

- Abler, R.S. 78
Abrams, C. 127
Ackoff, R. 79
Adami, V. 157
Adams, J.S. 78
Adams, R.N. 147
Aldrich, H. 145, 177
Alexander, C. 199
Alger, C. 2, 30, 31, 68, 85, 102
Allardt, E. 38
Allport, G. 147
Almond, G. 33, 80, 83, 96, 140, 181, 185, 186
Alonso, W. 163
Amin, S. 120
Ancel, J. 114
Andenberg, M.R. 200
Andreski, S. 80, 163
Angell, R. 1, 4, 21
Apel, K.O. 66
Apostel, L. 200
Appleton, J. 161
Ardigò, A. 66, 67, 175
Ardrey, R. 103, 113, 169
Arendt, H. 113, 128
Aristotele, 87
Aron, R. 1, 3, 7, 13, 15, 17, 26, 41, 53, 81, 82, 102, 104, 112, 114, 115, 116, 121, 144, 156
Ashby, W.R. 80, 149, 162
Ashley-Montagu, M.F. 103, 169
Attinà, F. 13, 17, 62, 144
Avineri, S. 22

Bachelard, G. 87, 166
Bagehot, W. 54
Balandier, G. 151, 171
Bannett, R.J. 52
Barrows, H. 84
Basso, L. 15
Bates, M. 124
Bateson, G. 147, 168
Bauman, Z. 148
Barker, R. 170
Bartels, D. 78, 158
Barth, K.F. 8, 171, 174
Beaufre, A. 118
Becker, H. 177
Belasio, M.A. 179
Bell, E.T. 87
Bendix, R. 33, 37, 44
Berelson, B. 60
Berger, P.L. 167, 177
Bergson, H. 87
Bernard, C. 103
Bernard, J. 108, 174
Berrien, K.E. 145, 176
Bertalanffy, L.v. 57, 80
Bertrand, A. 179
Blau, P. 71, 72, 148, 176

Boasson, C. 78
Bock, H.H. 200
Bodin, J. 14, 81, 113
Bogardus, E. 91, 93, 174
Boileau, A.M. 9, 32, 36, 173
Böllnow, O. 87, 166
Bonanate, L. 13, 14, 17, 55
Bono, S. 117
Boulding, K.E. 7, 49, 51, 53, 68, 77, 79, 80, 85, 97, 100, 109, 114, 116, 117, 118, 119, 125, 193, 144, 153, 155, 156, 160, 162
Bourdet, Y. 32
Bouthoul, G. 118
Bottomore, T. 53
Bozeman, A. 41
Braga, G. 82
Braudel, F. 151, 167
Braybrooke, D. 147
Bresson, F. 92, 135
Brezinski, Z. 17, 128
Brownlie, I. 117
Bruschi, A. 13, 62, 144
Buckley, W. 25, 80, 92, 101, 104, 108, 145, 187, 190, 198
Bühl, W. 19, 33, 46, 48, 65, 69, 70, 71, 194
Bunge, W. 102, 107
Burns, T.A. 108, 187
Burton, J.W. 5, 7, 9, 38, 67, 68, 69, 85, 101, 109, 117, 110, 119, 127, 155, 181, 184

Calleo, D. 113
Campbell, D.T. 8, 80, 168
Caporaso, J.A. 19, 46
Carneiro, R.L. 187
Cartwright, D. 168
Cassirer, E. 87, 92
Catelli, G. 167
Cattaneo, C. 58, 67
Cattarinussi, B. 62
Chadwick, G. 155
Chamberlain, N.W. 79
Chance, M.R.A. 169
Chiot, D. 46
Chiti Batelli, A. 57
Chorley, R.J. 78, 80, 84, 159
Claval, P. 7, 78, 82, 83, 90, 91, 103, 120, 124, 128, 155, 158, 190
Clausewitz, K.v. 53, 118
Cobden, R. 100
Coccopalmerio, D. 47
Cohen, P.S. 26
Cohen, S.B. 83, 115, 158
Cole, H.S.D. 132
Cole, J.W. 172
Cole, S. 124
Coleman, J. 80
Commoner, B. 21, 131
Comte, A. 4, 79, 150

Connor, W.F. 119, 128, 144, 173
Cormack, R.M. 200
Coser, L. 54, 70, 141, 148, 166, 175, 177
Cox, K.R. 7, 78, 153
Crociani, G. 163
Curzon, G.N. 157

Dahl, R.A. 79, 140, 181
Dahrendorf, R. 25, 62
D'antonio W.V. 180
Davies, M.A. 88
Davies Wayne, J.K. 80
Debray, R. 118
Dechert, C.R. 101
Dedring, J. 17
De Greef, G. 8, 40, 71, 140, 149, 156, 162, 165, 170, 172, 180, 187, 190, 191, 194, 195, 196, 197, 198
Delli Zotti, G. 68
Demarchi, F. 1, 2, 3, 9, 13, 26, 47, 54, 56, 59, 108, 121, 152, 165, 173
Demerath, R.A. 25
De Rosnay, J. 101
De Sola Pool, I. 61
Deutsch, K.W. 7, 8, 9, 13, 16, 17, 20, 24, 26, 33, 40, 57, 59, 60, 61, 62, 68, 69, 80, 83, 107, 109, 112, 118, 141, 181, 182, 183, 197
Devereux, G. 167
De Jonge D. 160
Diena, L. 82
Di Renzo, G. 79
Di Sopra, L. 161, 162
Dobzhanski, T. 112, 170
Dolci, D. 18
Dolgoft, T. 177
Dorion, H. 114, 135, 152, 156, 159
Dougherty, J.E. 13, 68
Douglas, J.D. 177
Doxiadis, C.A. 122, 123, 125, 130, 159, 160, 161
Dubos, R. 113
Dunn, D.J. 17
Dupront, A. 171
Durkheim, E. 4, 23, 25, 89, 90, 139, 149
Duverger, M. 147
Dzievonski, K. 159

East, W.G. 78
Easton, D. 18, 68, 80, 83, 96, 101, 120, 179, 181, 185, 186
Eckardt, W.v. 105
Eisenstadt, S. 33, 60
Ehrlich, P.R. e A.H. 21, 124
Eliade, M. 161

- Ellena, A. 2, 13, 47, 54, 56, 108
 Ellul, J. 39, 125
 Emerson, R. 141
 Emery, F.E. 101
 Engels, F. 14, 21, 32, 35, 39, 50, 58, 113
 Eraclito, 147
 Erikson, K.J. 89, 177
 Etkin, W. 103
 Etzioni, A. 31, 33, 34, 40, 60, 83, 86, 108, 109, 112, 120, 128, 181, 184
 Evans-Pritchard, E.E. 90
 Ewald, W.R. 127, 157

 Fabbro, D. 52
 Falk, R.A. 21, 22, 38, 63, 64, 65, 131
 Falkenberg, R. 180
 Farer, T.J. 64, 132
 Farrell, J.C. 71, 119
 Feigl, H. 87
 Ferraresi, F. 159
 Ferrari Bravo, L. 52
 Fichte, J.G. 24
 Firey, W. 175
 Firth, R. 176
 Fisher, R. 128
 Foltz, W.J. 141
 Form, W.H. 180
 Fornari, F. 16
 Forrester, J.W. 190
 Forster, H.v. 161
 Francis, E.K. 24, 32, 194
 Frank, A.G. 4, 6, 120
 Frank, L. 148
 Frankel, J. 35, 112, 144, 156
 Freeman, S.T. 171
 Freund, J. 166
 Friedmann, J. 163
 Friedrich, C. 181
 Fromm, E. 38
 Furtado, C. 120
 Fustel De Coulanges, N. 161

 Galpin, C.J. 136, 174
 Galtung J. 18, 28, 29, 31, 46, 48, 50, 63, 64, 69, 70, 85, 99, 120, 131, 157, 186, 187
 Gandhi, 18
 Germani, G. 167
 George, P. 137, 165
 Gerschenkron, A. 47
 Gerth, H. 23
 Gibbs, J.P. 96, 150
 Gibson, Q. 96
 Giddens, A. 28, 70, 178
 Glazer, N. 38
 Goffman, E. 108, 177, 178
 Gori, U. 10, 13, 16, 17, 60, 62, 144
 Goriely, G. 35, 116
 Gottmann, J. 81, 86, 119, 154, 160, 187
 Gough, K.R. 128
 Gould, P. 78
 Gouldner, A. 25, 131, 140
 Gourevitch, P. 46
 Granet, M. 90
 Greer, S. 107, 144
 Grinker, R.R. 79, 137, 138, 146, 150, 168, 183
 Gross, F. 1, 4, 31, 114, 144, 173, 182
 Gross, L. 131, 140
 Grozio, U. 14
 Grünbaum, A. 87
 Grünfeld, E. 167
 Gubert, R. 9, 85, 88, 89, 96, 124, 128, 149, 152, 173, 201
 Guichonnet, P. 155
 Guilboud, S.T. 135
 Gumpłowicz, L. 24
 Gurr, T.G. 118
 Gutkind, E.A. 126, 161
 Gutman, R. 160
 Gyorgy, R. 115

 Haas, E.B. 58, 59, 128, 141, 187, 197
 Habermas, J. 73
 Hagerstränd, T. 78, 103, 107, 158
 Haggett, P. 78, 84, 159
 Halbwachs, M. 90, 91
 Hall, E.T. 92, 103, 104, 107, 123, 169, 170
 Hamilton, A. 58
 Hancock, W.K. 151
 Harris, M. 171
 Hartmann, F. 82, 121
 Hartshorne, 81, 82, 83, 119, 152, 155, 158, 173
 Harvey, D. 78, 80, 81, 87, 88, 91, 102, 107, 119, 158, 160, 187
 Haushofer, K.v. 82, 156
 Hawley, A. 86, 160, 175, 185
 Hayek, F.v. 62, 89, 97, 147
 Hechter, M. 36
 Hegel, G.F.W. 54, 73, 113, 199
 Heidegger, M. 166
 Heiestad, T. 64
 Heilbroner, R. 46, 50, 68, 125, 188
 Heinz, P. 29
 Hensen, M. 159
 Herz, J. 7, 9, 112, 116, 121, 144
 Hilferding, R. 14
 Hillery, G. 177
 Hilton, G. 30
 Hirschman, A. 46
 Hobbes, T. 3, 14, 113
 Hoffmann, S. 17, 68, 102, 110, 119, 144, 187
 Holdich, T. 157
 Holloway, R. 169
 Holsti, K.J. 27
 Holzer, H. 74, 104
 Huhges, E.C. 136, 167, 174, 179, 198
 Huizinga, J. 178
 Humboldt, A.v. 87
 Hunter, F. 122
 Huntington, S.P. 81, 144

 Ibn-Kaldhoun, 152, 164
 Inhelder, B. 166
 Inkeles, A. 4
 Isard, W. 79, 107, 159

 Jacob, P.E. 59, 173, 183
 Jacobs, J. 160
 James, P.E. 81
 Jammer, M. 87
 Janne, H. 180
 Janowitz, M. 136, 175
 Jantsch, E. 79
 Jervis, R. 68
 Johnson, L.B. 55
 Johnson, L.G. 17
 Jolly, A. 169
 Jones, E. 78, 165, 173
 Jones, S.B. 83
 Jones, S.D. 81

 Kahn, H. 17
 Kahn, T.C. 113
 Kalman, R.E. 155
 Kant, I. 14, 87
 Kaplan, A. 147
 Kaplan, M. 31, 68, 96, 98, 100
 Katz, D. 168
 Katzman, R. 151, 153
 Kaufman, G. 9, 13, 17, 28, 29, 96, 131, 148, 183, 186, 193
 Kaufmann, P. 87
 Keohane, R.O. 19
 Kelman, H. 30
 Kennedy, B.A. 80
 Keynes, J.M. 52, 79, 187
 Kiernan, V.G. 166
 Kissinger, H. 17
 Kjellen, R. 15
 Klapp, A.E. 190
 Klausner, S. 192
 Knorr, K. 17, 98
 Knowles, E.S. 170
 Kohn, H. 24
 Kolaja, J. 89, 91, 93
 Konau, E. 82
 Koneczny, F. 41, 151
 Kothari, R. 63

- Kriesberg, L. 26, 102, 119, 185
 Kriesel, K.M. 82
 Krippendorff, E. 15, 48, 98, 99
 Kristof, L. 114, 152, 185, 199
 Kropotkin, P. 58
 Kuhn, A. 8, 31, 40, 79, 80, 86, 89, 97, 101, 102, 106, 107, 109, 110, 120, 123, 125, 135, 176, 181, 189
 Kuhn, T. 27
 Kuklinski, A. 187
- La Barre, W. 100, 123
 Lacan, J. 146
 Landecker, W.S. 40
 Landheer, B. 5, 63, 85, 129, 130
 Lapradelle, P.G. 156
 Larsen, R.R. 169
 Laski, H. 67
 Laszlo, E. 63, 117, 131, 153, 187
 Lattimore, O. 151, 164
 Lauderdale, P. 177
 Laurent, F. 86
 Leach, E.A. 146, 168
 Lee, T.R. 160
 Leibniz, G. 199
 Lenin, 14, 39
 Lenneberg, E.H. 146
 Lenski, G. 108, 171
 Lenz, T. 16
 Lerner, D. 33
 Leonardi, F. 82
 Levi Strauss, C. 146
 Levy, M. 33
 Lewin, K. 30, 91, 93, 99, 168
 Leyburn, J.G. 151
 Lindberg, L.N. 61
 Lindlom, C.E. 79
 List, F. 47
 Little, R. 55
 Locke, J. 3
 Loenen, J.H.M. 85, 130
 Lombardini, S. 159
 Lorenz, K. 103, 113
 Luard, E. 9, 15, 27, 29, 30, 53, 114
 Luckmann, T. 177
 Luhmann, N. 6, 7, 8, 9, 25, 72, 73, 101, 102, 104, 110, 130, 135, 136, 148, 149, 176, 190, 194
 Lurndén, T. 158
 Luxemburg, R. 14
 Lyde, L.W. 127
 Lynch, K. 127, 157, 160, 175
 McHale, J. 123
 Machiavelli, N. 3, 114
 McKenzie, N. 187
 Mackinder, H. 15, 82, 117, 187
- McLelland, C. 95
 McLoughlin, B. 93, 159
 McNamara, R. 2, 55
 McNulty, M. 158
 Mahan, T. 15, 82
 Magdoff, H. 99, 120
 Mainardi, R. 107
 Manicas, P.T. 128
 Mannheim, K. 77, 126, 167
 Marc, A. 58
 March, J.J. 120
 Marcuse, H. 125
 Marx, K. 4, 14, 17, 21, 25, 32, 35, 39, 43, 58, 62, 78, 109, 138, 139
 Maslow, A. 169
 Maull, O. 111
 Mayhew, L. 8, 25, 71, 73, 120, 148, 149, 150, 152, 172, 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198
 Mazrui, A. 63
 Mazur, R. 170
 Mead, G.H. 177
 Mead, M. 180, 183
 Meehan, E.G. 113
 Melcher, A.J. 145, 177
 Melotti, U. 19, 22, 52
 Mendlowitz, S. 63, 65
 Merle, M. 1
 Merton, R.K. 144, 148
 Meynaud, D. 39
 Migliorini, E. 82, 156
 Milgram, S. 170
 Miller, D.H. 151
 Miller, J.G. 80, 88, 91, 101, 103, 104, 108, 109, 113, 122, 138, 146, 188, 189, 190, 201
 Miller, M.A. 58
 Mills, C.W. 23, 135, 187
 Mills, J.S. 79
 Miroglio, A. 199
 Mitrany, D. 24, 58, 59
 Mlinar, Z. 148, 190
 Modelski, G. 5, 20, 21, 22, 27, 34, 37, 44, 67, 69, 72, 131, 187
 Moles, A. 119
 Molnar, M. 14, 22, 32, 43
 Montesquieu, C. 81, 82
 Moodie, A.E. 173
 Moore, J.P. 117
 Moore, W. 4, 33, 73
 Morgenthau, H. 15, 17, 121
 Mori, M. 36
 Moreno, J.L. 91
 Morin, E. 25, 66, 84, 101, 109, 131, 146, 147, 176, 196, 199
 Morrill, R.L. 158
 Morris, D. 103, 170
 Morrisett, J. 89
 Most, B.A. 182
- Müller, R.E. 52
 Mumford, L. 38, 58, 123, 124, 125, 128, 187
 Musil, J. 122
 Myrdal, G. 43, 45, 48, 79
- Napier, J. 170
 Nettl, J.P. 46, 131
 Neurath, O.v. 100
 Nietzsche, F. 156
 Nisbet, R. 33, 35, 37, 67, 71, 88, 112
 Nye, J.S. 19, 24, 59, 119, 144
 Nyerere, J. 141
- Odum, E.P. 161
 Olsen, M.E. 86
 Olson, G. 107
 Olson, W.C. 81, 82
 Orwell, G. 62
 Osgood, C. 91
- Papisca, A. 13, 17
 Pareto, V. 23, 25, 79
 Park, R.E. 33, 137, 167, 174, 198
 Parsons, T. 8, 25, 33, 42, 60, 66, 79, 80, 81, 96, 113, 122, 137, 139, 149, 153, 176, 178, 179, 185, 192, 193
 Pascal, B. 147
 Pavitt, K.L.R. 187
 Pfaltzgraff, R.L. 13, 68
 Peattie, R. 156, 157, 165
 Penland, C. 61
 Perroux, F. 93
 Peterson, R.A. 25
 Pettman, R. 112
 Piaget, J. 92, 166
 Platig, E.R. 101, 120
 Platone, 50, 55, 87
 Polak, F.L. 85, 130
 Pollard, S. 152
 Poplin, D.E. 174
 Popper, K. 24, 89, 147
 Possenti, V. 16
 Pounds, N. 120
 Powell, W. 185
 Pred, A. 78, 81, 87
 Prescott, J.R. 78, 82, 114, 115, 121, 156, 158, 160, 173
 Price, J.A. 180
 Proudhon, J.P. 55, 57, 58, 67
 Proust, M. 187
 Pye, L. 33
 Raffestin, C. 155
 Rapoport, A. 68, 97, 127, 146, 198
 Ratzel, F. 15, 82, 83, 111, 116, 156, 157
 Reich, C.A. 125
 Reichenbach, H. 87
 Revel, J.F. 125

- Reynolds, A. 36
 Reynolds, D.R. 7, 158
 Ribeiro, D. 40, 151
 Richardson, L. 16
 Riggs, F. 33
 Ritter, K. 111
 Robertson, L.S. 170
 Robertson, R. 46, 131
 Rodwin, L. 159
 Rohmer, E. 119
 Rokkan, S. 7, 187
 Romus, P. 35
 Rose, W.J. 173
 Rosenau, J. 9, 17, 19, 28, 95, 102, 114, 116, 149, 154, 185
 Ross, E.A. 148
 Ross, S.R. 179
 Rossi, P. 36
 Roszak, T. 125
 Rougemont, D. de 35, 54, 57, 58, 68, 72, 120, 156
 Rousseau, J.J. 3, 48
 Rowland, B. 113
 Rubin, M.D. 189
 Rudeng, E. 64
 Ruesch, J. 8, 168
 Ruge, F.O. 118
 Rummel, R.J. 17, 30, 55, 182
 Ruppert, K. 78
 Russell, B. 16, 22, 86, 99, 114, 156
 Russett, B.M. 9, 16, 47, 59, 60, 62, 83, 109, 119, 148, 159, 181, 184
 Rust, H. 200

 Saint-Pierre, Abbé de 14
 Sartori, G. 13, 99
 Sauer, C.O. 124
 Scivoletto, A. 57, 89, 124
 Schechtman, J.B. 116
 Scheingold, S.A. 61
 Schelling, T. 17, 117
 Schiffer, W. 86
 Schmitt, K. 24, 98, 166
 Schneider, P.K. 200
 Schopenauer, A. 156
 Schumpeter, J. 47, 117
 Schutz, A. 177
 Semple, H.C. 82
 Senghaas, D. 46, 48, 99
 Senior, D. 159
 Shils, E. 32, 33, 37, 60, 79, 167, 169, 178, 179
 Simmel, G. 54, 69, 70, 88, 141, 145, 148, 149, 154, 160, 166, 167, 175, 179, 194
 Simon, H.A. 88, 108, 155
 Sica, P. 161
 Sicard, E. 128
 Sidjanski, D. 39
 Singer, J.D. 16, 17, 30, 53, 55, 69, 70, 80, 81, 85, 98, 102, 103, 109, 121, 122, 168, 181, 182
 Sjöberg, G. 152, 165
 Slouka, Z.J. 182
 Smelser, N. 33, 79
 Smith, A. 52
 Smith, A.P. 97, 119
 Smith, C.T. 151
 Sofri, G. 22
 Soja, E.W. 113
 Sombart, W. 163
 Sommer, R. 103, 107, 170
 Sondermann, F.A. 81
 Sorokin, P.A. 78, 151
 Spahn, O. 24
 Spencer, H. 4, 69, 79, 138, 150
 Spengler, O. 40, 41, 151
 Spiro, H.A. 5, 73
 Sprout, H. e M. 21, 22, 68, 82, 83, 110, 115, 131, 187
 Spykman, N. 15, 82, 114, 156
 Stacey, M. 149
 Stapledon, G. 124
 Starr, H. 182
 Steiber, S. 46
 Steiner, G.A. 60
 Steinitz, C. 160
 Steffen, J.D. 151
 Sterling, R.W. 5, 20, 21, 22, 45, 47
 Stevens, W.W. 89
 Stinchcombe, A. 91, 107, 173
 Stoddard, D.R. 84
 Stonequist, E.V. 167
 Storbek, D. 159
 Storr, A. 168
 Sullivan, M.P. 15
 Surace, S.J. 173
 Sussi, E. 9, 32, 36, 173
 Suttles, G. 136, 173, 175
 Sweezy, P. 29, 120
 Sztompka, P. 20, 136, 200

 Tägil, S. 182
 Tanter, R. 55
 Taylor, A. 117, 187
 Taylor, G.R. 151
 Taylor, T. 17, 55
 Teune, H. 149, 190
 Theodorson, G.A. 175
 Thomas, W.L. 123
 Thomlison, R. 160
 Thoreau, D.H. 170
 Tillich, P. 166
 Tilly, C. 33
 Tinbergen, J. 63
 Tocqueville, A. de 36, 37, 49, 58, 67, 100
 Toscano, J.V. 59, 173, 183
 Toschi, U. 81, 179

 Touraine, A. 4
 Touval, S. 117
 Toynbee, A. 30, 40, 41, 73, 81, 130, 136, 150, 152, 162, 165, 176
 Trinchero, M. 36
 Truman, D.B. 148
 Truyol Y Serra, A. 165
 Tucídide, 14
 Turner, F.J. 150, 163, 187

 Uexküll, J.v. 92, 104

 Vagts, A. 117
 Van Paassen, C. 78, 159
 Veblen, T. 167
 Verba, S. 27, 98
 Vickers, G. 38, 130, 196
 Vidich, A.J. 174
 Vidal de la Blache, 82
 Voyenne, B. 57

 Wallerstein, I. 36, 46, 73, 120, 162
 Waltz, K. 53
 Ward, P. 89
 Watson, J.W. 107
 Weber, Mar. 23
 Weber, Max 23, 25, 47, 48, 52, 59, 78, 112, 126, 139, 166, 176, 178, 179
 Weigend, G.G. 173
 Weigert, H. 82, 83, 114, 117, 119, 126, 156, 158, 165
 Weil, S. 38
 Weiszäcker, C.v. 5, 65
 Wesson, R.G. 152
 White, R.K. 119
 Whitehead, A.N. 92
 Whittlesey, D.S. 121, 158, 165
 Whyne Edwards, V.C. 103
 Whyte, W.E. 161
 Wiese, L.v. 89
 Wilden, A. 146, 168, 177
 Wilson, E.O. 149
 Wilson, W. 15
 Windstrand, C.G. 117
 Wirth, L. 159, 185
 Wittvogel, K.v. 128
 Wolf, E.R. 151, 171
 Wolfe, R.L. 158
 Woolridge, S.W. 78
 Wright, Q. 1, 15, 30, 36, 55, 102, 112, 114, 120, 144, 155, 180, 181, 182

 Yi-Fu-Tuan, 161

 Zadeh, L.A. 155
 Znaniecki, F. 192
 Zopf, G.W. 162
 Zorgbibe, C. 44

AVVISO

Le singole Parti del libro sono state ripartite tra le categorie della sezione “capitoli&articoli” come segue:

- la parte I, “la società globale” (pp. 13-74) si trova nella categoria “sociologia generale”;
- la parte II, “ecologia delle potenze (pp.77-132), si trova nella sottocategoria “ecologia umana e sociale” della categoria “ambiente”;
- la parte III, la “teoria dei confini” (pp. 135-2002) si trova nella categoria “confini e regioni di frontiera”.